

Un'occhiata all'inferno

*R*affa, cliente del cielo, prima di entrare in paradiso, ha chiesto di dare un'occhiata all'inferno. “Non insisto, ma se è possibile vorrei avere un lasciapassare...”. S. Pietro, scrollando la testa, gli firma un lasciapassare.

Discendendo verso l'inferno, Raffa ripensa a quello che aveva sentito nelle prediche al tempo della sua conversione e inorridisce immaginando il fuoco, le catene, le torture, le grida dei dannati.

Ma, aperta la porta dell'inferno, gli si presenta una scena totalmente diversa: un giardino bellissimo, alberi in fiore, musiche dolcissime; e sotto gli alberi le tavole imbandite col cibo nazionale: il riso, d'una fragranza che faceva venire l'acquolina in bocca.

Intorno ai tavoli, i dannati dovevano mangiare il riso con due stecchetti tenuti all'estremità; ma gli stecchetti erano lunghi due metri e quindi, i dannati, per quanto cercassero di portare il riso alla bocca, non ci riuscivano. Di qui l'exasperazione, la disperazione: l'inferno.

Il nostro cliente capisce e non capisce, chiude la



porta e pensieroso risale al paradiso. Ma aperta la porta del paradiso, quale meraviglia!... e questa volta capisce: lo stesso giardino, gli stessi alberi fioriti, le stesse musiche, gli stessi tavoli imbanditi, la stessa fragranza.

Anche in paradiso i beati intorno ai tavoli dovevano mangiare il riso con due stecchetti egualmente lunghi, tenuti all'estremità; ma – ecco la differenza – nessuno pensava a sé, essi si imboccavano l'un l'altro, ecco perché erano gioiosi e beati.

Il significato profondo della storiella è chiaro. L'Amore creduto, accolto e vissuto: ecco il paradiso. L'Amore non creduto, non accolto, non vissuto: ecco l'inferno. E l'esperienza ce lo conferma.